

L'INTERVISTA / MATTEO LANCINI, PSICOLOGO E PSICOTERAPEUTA AUTORE DI "CHIAMAMI ADULTO"

«La scuola? Insegna nozioni ormai inutili nell'era di Internet»



Stasera al Bonci di Cesena: «I genitori non permettono ai figli di esprimere emozioni che disturbano»

CESENA

CLAUDIA ROCCHI

Il focus sugli adolescenti di "Creazioni", il festival di teatro e scuola fino al 27 maggio a Cesena, invita a un'anteprima che si addentra sulla complessità dell'universo giovanile a confronto con quello adulto.

Stasera alle 20.30, al teatro Bonci, è ospite **Matteo Lancini**, noto psicologo e psicoterapeuta autore di svariati testi, insegnante all'Università Milano-Bicocca, presidente del Minotauro, Istituto di analisi dei codici affettivi, centro di ricerca e consultazione psicoterapica, e dunque a contatto quotidiano con queste due realtà.

Lancini è anche curatore della sezione "Crescere" del XXXVII Salone del libro di Torino (15-19 maggio). La conferenza, che si apre anche a un dibattito, ha come punto di partenza l'ultimo libro dello psicologo **Chiamami adulto. Come stare in relazione con gli adolescenti** (Raffaello Cortina editore); l'autore affronta con determinazione un problema antico che in questo tempo sta rivelando sfaccettature quotidiane sempre più preoccupanti.

Lancini, i conflitti fra adolescenti e

adulti sono antichi; mentre prima i ragazzi venivano messi a tacere, oggi i genitori sembrano assecondarli in ciò che desiderano; come è dunque possibile la voragine che si è creata e che spesso costringe le cronache a riportare esiti drammatici?

«Deriva dal fatto che le semplificazioni portano a chiamare ascolto una vicenda che non tiene conto della complessità enorme dei cambiamenti intervenuti.

Se prima genitori e nonni avevano una precisa via da seguire e senso del dovere, oggi gli adulti

fanno i cavoli propri e poi dicono ai ragazzi di rispettare le regole. Ma le regole non si danno quando ti fa comodo, le regole si chiamano modelli di identificazione. Il patto che si è creato è di genitori che non permettono ai figli di esprimere emozioni che disturbano, e che chiederebbero agli adulti di smetterla di pensare solo a sé stessi e farti sentire inadeguato/a».

E pensare che si sente più spesso dire che li si protegge troppo i ragazzi, e che forse è di limite alla maturazione, così come il fatto di dare loro tutto ciò che vogliono?

«Si chiama dissociazione: gli adulti chiedono ai figli di essere loro stessi finché vanno a nuoto, sono bravi a scuola, vincono nello sport. Quando però provano tristezza, paura, rabbia, li costringono a mettere a tacere tali sentimenti perché richiederebbe di accogliere i bisogni di un figlio e di uno studente. Quindi in realtà li costringiamo a non esprimere loro stessi. In estrema sintesi, il dolore delle nuove generazioni dipende dal fatto che devono intercettare i bisogni di mamma, papà, insegnanti, in una scuola che alimenta la competizione più di XFactor e del Grande fratello a cui

invece raccontano sarebbe solidale la scuola dell'ascolto. Adulti che ti promettono che potrai esprimere te stesso purché metta a tacere le emozioni. Non vogliamo interrogarci. 120 colloqui al giorno del Minotauro e un'esperienza quarantennale ce lo con-

fermano».

Quindi era meglio ieri?

«No, non era meglio, ma abbiamo cambiato tutta la società, non ha più senso guardare com'era prima, il problema è cosa serve oggi per essere un adulto, cosa significa crescere oggi in una società così complessa, densa di trasformazioni. Non è un problema di protezione dei genitori ma di mancata legittimazione dell'identità, delle emozioni, delle contraddizioni legate alla sofferenza».

La scuola non aiuta?

«Da 20 anni la scuola è fatta per gli adulti; 1 milione 200mila dipendenti per apprendere nozioni che non servono a nessuno perché c'è Internet. Ai ragazzi bisognerebbe insegnare a fare la domanda giusta, i sistemi formativi ci dicono che serve creare un ambiente relazionale di apprendimenti che nascono dalle domande. Solo che siccome non puoi cambiare la scuola italiana...».

Quindi "Chiamami adulto" è per i genitori, non per i figli?

«Il libro si rivolge agli adulti non per colpevolizzarli, ma per sollecitare una grande ricerca di responsabilità, purtroppo oggi c'è una enorme fragilità adulta che è importante riconoscere; perché, senza passare dalle nostre fragilità, non riusciamo a guardare a quelle dei nostri ragazzi e studenti».

Ingresso libero



Matteo Lancini e il suo libro "Chiamami adulto. Come stare in relazione con gli adolescenti" (Raffaello Cortina editore)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato